

“Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”

Domenica 6 agosto 2023: Trasfigurazione del Signore (A)

(Daniele 7,9-10.13-14; Salmo 96/97; 2Pietro 1,16-19; Matteo 17,1-9)

“O Dio, che nella gloriosa Trasfigurazione del Cristo Signore, hai confermato i misteri della fede con la testimonianza della legge e dei profeti, e hai mirabilmente preannunziato la nostra definitiva adozione a tuoi figli, fa' che ascoltiamo la parola del tuo amatissimo Figlio per diventare coeredi della sua vita immortale”: la Colletta iniziale della liturgia ci introduce nel mistero della Trasfigurazione del Signore confermando la testimonianza di legge e profeti e aprendo le porte al nostro essere figli ed eredi della vita eterna.

La visione del profeta Daniele del vegliardo e del figlio dell'uomo che viene con le nubi del cieli al quale viene dato “potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno e non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto” è profezia che si avvera nei tempi messianici con la venuta del Figlio dell'uomo Gesù, il Cristo Signore e Salvatore. Tale rivelazione al profeta ha la funzione di rinfrancare il popolo di Dio che le sue promesse verranno avverate in maniera originale e inaspettata nei tempi della maturità e della rivelazione piena del mistero di Dio. Tutto il contenuto è di rivelazione divina e anche le parole che vengono dette per questo figlio dell'uomo dicono la particolarità della sua venuta e della sua missione: egli è riconosciuto universalmente come colui che ha potere, gloria e regno che non finiscono mai; diverso è il destino del potere, della gloria e del regno di questo mondo, destinato a finire come ogni cosa. Tale prospettiva di eternità non può che aprire gli orizzonti a quella vita senza fine che per noi si chiama vita eterna.

Il salmo 96/97 è un grido di lode per il regno di Dio: la terra tutta esulta e tutti gli elementi naturali rendono lode al Signore, riconosciuto come colui che è guidato da giustizia e diritto, base del suo trono. La sua opera è visibile da tutti i popoli che vedono la sua gloria manifestarsi nel mondo e nelle sue opere.

Il brano della seconda lettera dell'Apostolo Pietro è la sua testimonianza diretta dell'evento rivelativo della trasfigurazione del Signore Gesù. L'Apostolo ricorda come, insieme a Giacomo e Giovanni, abbia visto e sentito quanto riportato, in particolare la voce di Dio che afferma: “Questi è il Figlio mio, l'amato, nel quale ho posto il mio compiacimento”, dichiarazione chiara e solenne che conferma l'identità di Gesù in relazione con Dio Padre. Ma è importante anche la parola dei profeti: essa è “lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino”; coloro che annunciano e indicano Gesù luce del mondo, Salvatore e Signore sono i profeti di ogni tempo che compiono la loro missione in relazione a Colui che viene nel nome del Signore.

Il Vangelo di Matteo ci narra con precisione le circostanze, il luogo, le persone coinvolte, ciò che succede e le parole pronunciate e udite. Il mistero nel quale gli Apostoli sono coinvolti è quello della rivelazione della vera identità e natura di Gesù: il Figlio di Dio, l'Amato nel quale il Padre pone il suo compiacimento. Essi ricevono un comando: ascoltare Gesù, questo esclama il Padre. Di fronte a questa rivelazione, mentre in un primo tempo gli Apostoli sono stupiti, poi cadono provando grande timore, com'è naturale che sia di fronte alla manifestazione divina. “Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: Alzatevi e non temete”. Che bella questa delicatezza di Gesù che si avvicina, tocca, invita a rialzarsi e ad avere fiducia! Vale anche per noi di fronte al mistero della sua rivelazione e della sua Presenza reale!

Approfondendo la questione decisiva di Gesù che si avvicina, tocca e sprona gli Apostoli dopo la sua manifestazione gloriosa e il comando del Padre nell'ascoltare il Figlio trovo utili le seguenti parole della riflessione sulla prudenza cristiana del nostro caro beato Giovanni Paolo I, allora vescovo di Vittorio Veneto; così si esprimeva riguardo alle azioni messe in campo da questa virtù:

Le azioni, poi, messe in moto dalla prudenza, vanno considerate in tre tempi diversi, che si chiamano: deliberazione, decisione, esecuzione.

Deliberare vuol dire andar in cerca dei mezzi che conducono al fine; si fa a base di riflessione, di consigli chiesti, di esame. Pio XI diceva spesso: «Lasciatemi prima pensare!». La Scrittura (Sir 32,24) ammonisce: «Figliolo, non far nulla senza consiglio».

Il buon senso popolare colora tutto questo, ripetendo: «Quattro occhi vedono meglio di due», «Chi falla in fretta, piange adagio», «Presto e bene raro avviene», «La gatta frettolosa ha fatto i micini ciechi».

Decidere vuol dire: dopo aver studiato i vari mezzi possibili, mettere la mano su uno: «Scelgo questo, è il più adatto o l'unico realizzabile!». Non è prudenza l'eterno altalenare, che sospende tutto e lacera l'animo con l'incertezza. Gesù ha preso con forza e coraggio le sue decisioni. Era in Galilea, si avvicinava l'ora di partire, «firmavit faciem suam ut iret in Jerusalem», dice san Luca, «decise con fermezza di andare» (Lc 9,51). Era nell'orto, ciò che doveva fare gli pesava molto, pregava aiuto; ad un certo punto si alza, sveglia gli apostoli e dice: «E giunta l'ora... Alzatevi, andiamo!» (Mt 26,46). Non è sempre prudenza aspettare, per decidere, l'ottimo; si dice che «la politica è l'arte del possibile»; in un certo senso è giusto.

Esequire è il più importante dei tre tempi; la prudenza qui si associa alla fermezza nel non permettere lo scoraggiamento davanti alle difficoltà e agli impedimenti. È il momento in cui uno si rivela capo e guida. A questo momento alludeva Filippo il Macedone, quando asseriva: «Meglio un esercito di timidi cervi guidati da un leone, che un esercito di forti leoni guidati da un cervo!» (*Riflessioni sulla prudenza cristiana*, 26 gennaio 1964, O.O. vol. 6 pagg. 146-147)